

Messa degli Sportivi

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Santa Croce a Via Flaminia, 16 dicembre 2019

Cari fratelli e sorelle,

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie”, con queste parole del Salmo 24 abbiamo appena pregato insieme in questa solenne liturgia. Perché questa richiesta? Perché ognuno di noi, nella propria libertà, ha bisogno di capire dove andare, come fare per non sbagliare strada. Ci ritroviamo in questo mondo senza alcuna certezza, senza sicurezze per il domani: abbiamo il desiderio di fare della nostra esistenza qualcosa di bello e di grande, ma abbiamo anche paura di sbagliare, di sprecare la vita a causa di scelte errate. Chi potrà mai darci le giuste indicazioni che attendiamo? Chi potrà farci realizzare pienamente? Chi potrà insegnarci ciò che è giusto e ciò che non lo è?

Il salmo stesso ci dà la risposta: colui che può rispondere alle nostre aspettative può essere solo il buono e il giusto, ossia Gesù in persona! Dalla sua bontà e dalla sua giustizia proviene quell'autorità che i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo mettono in discussione nel Vangelo appena ascoltato. Quell'autorità che gli altri non hanno, evidentemente, se accade che per dare semplicemente una risposta a Gesù si lasciano condizionare dalla paura della folla e dall'incoerenza della loro fede.

Nello sport si impara a diventare autorevoli. In che modo? Nel rispetto delle regole, nell'onestà di gioco, nell'obbedienza ai propri educatori. Il bravo giocatore non è quello che fa di testa sua, colui che si dimentica degli altri per dimostrare la propria bravura. No, l'autorevolezza e l'autorità di un giocatore si vedono quando i suoi talenti si esprimono nell'armonia del gioco di squadra, quando c'è semplicità nel suo modo di fare, quando a prevalere è la tenacia e non la paura, l'umiltà e non la superbia.

L'autorevolezza del Messia si è rivelata proprio secondo criteri analoghi: Gesù infatti si è rivelato autorevole non perché ci abbia stupito con effetti speciali, ma perché è stato sempre obbediente alla volontà del Padre, perché è venuto per servire, perché con fede è arrivato fino in fondo alla sua missione, fino a nascere in una grotta a Betlemme, fino a morire su una croce a Gerusalemme. In questa obbedienza è consistita la sua bontà e la sua giustizia. E molti si sono accorti di questo, a partire dai pastori che nella notte del Natale andarono ad adorarlo, attratti dalla semplicità del momento, per terminare con il centurione romano che sul Calvario intuì che quell'uomo era Figlio di Dio a motivo dell'umiltà con cui Gesù si consegnò nelle mani dell'uomo e soprattutto del Padre.

Accostiamoci al Natale ormai imminente, imparando l'arte della semplicità e dell'obbedienza: non occorre che a tutti i costi si debba dare spettacolo con lo sport, magari a svantaggio dei nostri compagni di squadra. Cerchiamo primariamente di rispettare le regole e le persone che abbiamo accanto. Saremo apprezzati e diventeremo autorevoli per la

correttezza del nostro gioco. E così anche nella vita di tutti i giorni, al fine di conoscere e percorrere le strade del Signore, verso la nostra realizzazione personale.

Diceva a questo proposito nello scorso maggio il nostro Vescovo, Papa Francesco, durante l'incontro con il Centro Sportivo Italiano: “Una grande lezione dello sport, che ci aiuta ad affrontare anche la fatica quotidiana dello studio e del lavoro come pure le relazioni con gli altri, è che ci si può divertire solo in un quadro di regole ben precise [...] La felicità non la si trova nella sregolatezza, ma nel perseguire con fedeltà i propri obiettivi”. L'autorevolezza del giocatore è l'unica strada da seguire, nella sequela di Gesù che è l'Autorevole per eccellenza, non solo per raggiungere il risultato che conta in una competizione sportiva, ma anche per arrivare a qualcosa di più alto, cioè alla felicità!